

## XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

**Lecture: Ez 17,22-24; Sal 91; 2 Cor 5,6-10; Mc 4, 26-34**

Dopo la solennità di Pentecoste che chiude il tempo di Pasqua e quelle che prendono avvio subito dopo – la solennità dell'Ascensione, della SS.ma Trinità e del Corpus Domini – riprendiamo con questa domenica il ciclo ordinario delle letture previste per la celebrazione della domenica. Riprende così in modo corsivo la lettura del *Vangelo di Marco*. Idealmente la liturgia – che ci aiuta a leggere la Bibbia - ci propone il vangelo nella sua continuità affinché maturiamo uno sguardo e un ascolto allenati a cogliere il *come*, il *dove* e il *quando* della nostra sequela di Gesù.

Oggi abbiamo ascoltato due brevi “parabole” tratte dal capitolo quarto, caratterizzate dal tema della **crescita**. La prima parabola vuole dirci sostanzialmente questo: un contadino sta ad osservare il miracolo della natura in movimento, come anche noi abbiamo potuto osservarlo noi in questa primavera. Nel caso della spiga di frumento, un seme gettato prima germoglia, poi produce spontaneamente lo stelo, la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Nella seconda immagine avviene la stessa cosa: un seme piccolissimo – un puntino nero nella mano di un uomo o di una donna – può produrre grandi frutti, proprio là dove si riteneva che le cose non potessero andare in questa direzione.

Queste parole vogliono mostrarci il **Regno di Dio**, cioè **la dinamica con cui Dio regna nelle nostre esistenze: per lo più si tratta di un processo di crescita da compiere, da assumere**. Non è direttamente la piccolezza che conta e che l'evangelista intende evidenziare, **ma il fatto che il seme si trasforma, e da piccolo qual era in partenza diventi molto grande**. È la forza e il miracolo del Regno ad essere oggi l'oggetto che dobbiamo fissare. Proprio come fa Gesù, il quale - mentre parla – porta in sé uno sguardo meravigliato e commosso e invita anche noi ad assumere la sua stessa postura.

In questo sguardo, Gesù non rivela qualcosa di nuovo, semmai **lo compie**: la parabola del granello di senape che offre casa a numerosi uccelli del cielo è ripresa dal Signore dalla profezia di Ezechiele che abbiamo ascoltata nella *Prima Lettura*. Infatti al Capitolo 17 di Ezechiele è annunciata l'allegoria di un ramoscello di cedro che staccato da un vecchio albero – simbolo del popolo in esilio a Babilonia – riuscirà a resistere e a crescere trapiantato sul monte di Israele. Il profeta voleva sottolineare la vitalità, la forza di crescita che in Dio avrà quel piccolo resto di popolo. Metterà radici, i suoi rami prolifereranno, diventerà un cedro magnifico. Sotto questo cedro – grandi dimensioni e di notevole rigoglio – tutti gli uccelli del cielo, cioè tutti i popoli non ebrei che non conoscono ancora Dio, troveranno rifugio e ristoro.

Ecco, dunque, quello che sta a cuore a Gesù: **sottolineare come ogni promessa di Dio si compie**. Lo dice con la sua propria autorità di Figlio che viene dal Padre, ed ora osserva e scruta da dentro il mondo, dal basso – come noi, come nostro fratello - come avviene la sua azione. Noi dimentichiamo spesso che la fede ha una dimensione vitale, dinamica. Vorremmo tutto e subito. *Invece*, tutta la **vita nuova** portata da Dio all'uomo – la vita *spirituale*, la *vita nuova nello Spirito* – ha una sua dinamica in tutto simile a quella materiale terrena: necessita di un tempo di sviluppo, inizia da una fecondazione, svolge tappe di crescita graduali e pazienti che non possono essere saltate. Nell'incontro profondo con Dio Gesù ci chiede di saper attendere, nella logica di una fecondazione che deve percorrere i suoi tempi: *“Dorma o vegli, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce”*. E chiede anche – in secondo luogo – a noi l'umiltà di saper percorrere le tappe che possono, poco alla volta, svelare noi a noi stessi, svelare le nostre resistenze, le nostre paure, le nostre chiusure perché il cammino della Parola in noi possa essere svolto con cura. Fuori metafora: il seme che viene da Dio ha bisogno di tempo per trovare in noi un terreno adatto che lo sappia accogliere. Non serve agitarsi, però. Solo quando il connubio sarà ottimale: *“Il terreno produrrà spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga e poi il seme pieno nella spiga”*.

Solo con questo sguardo che restituisce a Dio il primato - come quello di Gesù - perché è lui che immette il seme della vita, solo con la pazienza di custodire un cuore in tensione che piano piano si sa adattare al seme e crea le necessarie condizioni, allora il frutto sarà garantito. In Dio anche un piccolo seme e un terreno povero possono produrre un ortaggio in grado di essere utile a molti.

Confidando chiediamo a Gesù uno sguardo *puro* e *grato* come il suo, che si traduce in un atteggiamento paziente e costruttivo come il suo, quando si tratta di attendere e cercare i frutti.